

LA STORIA DI NAPOLI IN ESAMETRI LATINI

DI GABRIEL HENRY CREMER

a cura di
Vincenzo Pepe

Hæc est nobilis, & splens illa NEAPOLIS, Campa-
nia cuitas, antea Parthenope appellata ab omni Sire-
num Parthenope, quæ cum omnes, vix est in fabulis, præ do-
lore, quod Ophlem eiusq; soros cantu deciperet hauri potuerat,
in mare se precipitasset, hoc in loco sepulta est. Nunc illustrâ
familiarâ, & doctissimor. hominum sedes, mira acris clementiâ,
sitiusq; amœnitatē, templorum, priuatarum ædium, & ar-
cum magnificentia, dæmij Regum, Regnarum, summo-
rumque hominum sepulcris, omniumque disciplinarum
gymnasio, clarissima



- | | | | | | |
|---------------------------|---------------------------|----------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| 1. S. Marco grande | 17. S. Maria del Carmine | 33. S. Spirito | 49. S. Maria del Monte | 65. S. Maria del Soccorso | 81. S. Maria del Soccorso |
| 2. S. Marco piccolo | 18. S. Maria della Grazia | 34. S. Spirito | 50. S. Maria del Soccorso | 66. S. Maria del Soccorso | 82. S. Maria del Soccorso |
| 3. S. Maria del Soccorso | 19. S. Maria della Grazia | 35. S. Spirito | 51. S. Maria del Soccorso | 67. S. Maria del Soccorso | 83. S. Maria del Soccorso |
| 4. S. Maria della Grazia | 20. S. Maria della Grazia | 36. S. Spirito | 52. S. Maria del Soccorso | 68. S. Maria del Soccorso | 84. S. Maria del Soccorso |
| 5. S. Maria della Grazia | 21. S. Maria della Grazia | 37. S. Spirito | 53. S. Maria del Soccorso | 69. S. Maria del Soccorso | 85. S. Maria del Soccorso |
| 6. S. Maria della Grazia | 22. S. Maria della Grazia | 38. S. Spirito | 54. S. Maria del Soccorso | 70. S. Maria del Soccorso | 86. S. Maria del Soccorso |
| 7. S. Maria della Grazia | 23. S. Maria della Grazia | 39. S. Spirito | 55. S. Maria del Soccorso | 71. S. Maria del Soccorso | 87. S. Maria del Soccorso |
| 8. S. Maria della Grazia | 24. S. Maria della Grazia | 40. S. Spirito | 56. S. Maria del Soccorso | 72. S. Maria del Soccorso | 88. S. Maria del Soccorso |
| 9. S. Maria della Grazia | 25. S. Maria della Grazia | 41. S. Spirito | 57. S. Maria del Soccorso | 73. S. Maria del Soccorso | 89. S. Maria del Soccorso |
| 10. S. Maria della Grazia | 26. S. Maria della Grazia | 42. S. Spirito | 58. S. Maria del Soccorso | 74. S. Maria del Soccorso | 90. S. Maria del Soccorso |
| 11. S. Maria della Grazia | 27. S. Maria della Grazia | 43. S. Spirito | 59. S. Maria del Soccorso | 75. S. Maria del Soccorso | 91. S. Maria del Soccorso |
| 12. S. Maria della Grazia | 28. S. Maria della Grazia | 44. S. Spirito | 60. S. Maria del Soccorso | 76. S. Maria del Soccorso | 92. S. Maria del Soccorso |
| 13. S. Maria della Grazia | 29. S. Maria della Grazia | 45. S. Spirito | 61. S. Maria del Soccorso | 77. S. Maria del Soccorso | 93. S. Maria del Soccorso |
| 14. S. Maria della Grazia | 30. S. Maria della Grazia | 46. S. Spirito | 62. S. Maria del Soccorso | 78. S. Maria del Soccorso | 94. S. Maria del Soccorso |
| 15. S. Maria della Grazia | 31. S. Maria della Grazia | 47. S. Spirito | 63. S. Maria del Soccorso | 79. S. Maria del Soccorso | 95. S. Maria del Soccorso |
| 16. S. Maria della Grazia | 32. S. Maria della Grazia | 48. S. Spirito | 64. S. Maria del Soccorso | 80. S. Maria del Soccorso | 96. S. Maria del Soccorso |

Nel 1866 fu pubblicata in Inghilterra una breve storia di Napoli, dalle origini fino all'Unità, in versi latini, dal titolo *Neapolis, Carmen latinum*, opera di Gabriel Henry Cremer (1845-1914), latinista, professore universitario ed esponente non di primo piano dell'universo letterario tardo-vittoriano.

La composizione conta 230 endecasillabi, ed è corredata da un piccolo apparato di note con le quali l'autore aiuta il lettore nella comprensione delle vicende storiche alle quali egli fa riferimento nei versi. Con questo testo l'autore aveva partecipato a uno dei tanti premi di poesia che ogni anno le autorità accademiche di Oxford indicevano, e ancora indicano, e si era aggiudicato il primo premio, che includeva anche il diritto a una pubblica lettura allo Sheldon Theatre, cosa che avvenne il 13 giugno del 1866, come si apprende dal sottotitolo "recitatum in theatro Sheldoniano die Junii XIII MDCCCLXVI".

Non si sa se l'autore sia mai stato a Napoli. Il tono rapito con il quale egli descrive "la bellezza mirabile che lì dipinge le cose", farebbe pensare che forse vi era stato, sia pure per un breve periodo; quel che è certo è che egli mostra di essere innamorato del clima e delle bellezze naturali degli scenari partenopei, e di essere un appassionato conoscitore della storia napoletana. Lo attesta il tono celebrativo dell'incipit, nel quale il giovane poeta, sfruttando echi e suggestioni di derivazione pontaniana o sannazariana e di altri umanisti napoletani, tratteggia l'identità di Napoli come *locus amoenus*, come città pacifica, che, compiacendosi e accontentandosi "dei suoi colli rugiadosi e delle fonti e dei campi // e dei gioghi e delle acque tranquille// e di quanto di ameno sia frutto di terra fertile e aria salubre" [*te liquidi fontes saltusque et rura juvant, // Te juga tranquillique lacus et quicquid amoeni // Aut terra uberior creet aut felicior aether*] a differenza di Roma, non ha mai perseguito la fama grazie alla forza delle armi, e si è tenuta anzi lontana "dagli sconvolgimenti, e dalle guerre italiche non sue".

Mito e storia si intrecciano dunque in questa sezione di apertura del poemetto, dopodiché lo scenario naturale sembra animarsi della presenza di entità divine o semidivine, di elfi e ninfe che popolano "i guadi marini, le ombre dei boschi e i gioghi frondosi dei colli". Paesaggio edenico, dunque, quello di Napoli, quale doveva essere stato agli albori della storia, "... quando la terra// offriva spontaneamente tutte le cose, e la bellezza della natura // si preservava intatta, non violata dall'arsura, né dalla gelida bruma" [*quum jam daret omnia tellus // ipsa sibi, et rerum decus immortale maneret // non nimio violatum aestu non frigore brumae*]

Significativamente la prima presenza umana che compare ad animare questo scenario edenico è la poesia nella figura di Virgilio, il quale "qui cantò le armi e la casa che gli era stata requisita, // e l'origine di Roma; qui, mentre la notte stendeva la sua ala sull'etere, // pianse l'orribile destino dell'incauto nocchiero, // il dio ingannevole e gli infidi silenzi del cielo" [*Hic arma eversamque domum atque Romaeque canebat // Principium; hic tacitam quum nox super aethera pennam // Duceret, incauti flebat fata horrida nautae, // Fallacem deum atque infida silentia coeli*].

Dopo aver ricordato che “la terra che lui amò da vivo, ora accoglie // i suoi resti mortali, e una rupe a ricordo della sua ultima dimora // sorge venerata dal genio del // non luogo e dal culto dei pii”, il Cremer accenna agli altri luoghi incantevoli, da Baia a Pompei, che costellano il circondario di Napoli, e che furono celebrati dagli autori latini.

Tratteggiato questo periodo aureo, il Cremer risale il corso della storia accennando alle invasioni barbariche e alla dominazione araba, i cui effetti su Napoli, secondo lui, possono essere testimoniati solo da “Totila, e dai discendenti invitti del fiero profeta”. A ricomporre l'equilibrio compromesso e a ripristinare una pace sia pure non durevole, dopo Goti, Longobardi e Saraceni, furono, come è risaputo, i Normanni. Davanti agli occhi di noi lettori, nella rapida rievocazione del Cremer sfilano le figure di Tancredi, Costanza, Manfredi e il piccolo Corradino, la cui fine miseranda, per mano del “tiranno angioino” è ancora vivida nel ricordo di tutti. Dopo Normanni, Svevi e Angioini, altri dominatori stranieri si avvicendarono a contendersi Napoli e “per anni si vide furoreggiare la sedizione, // regnare il Terrore, e poi per secoli la rissosità dei re provocare immensi lutti ai cittadini”.



Dopo questa rapida carrellata, il giovane poeta dedica qualche verso a Napoleone, “quel grande eroe, che atterrì il mondo // e l’Europa e l’Asia e soggiogò i nudi africani”. Ma da buon inglese patriottico, non può non sottolineare che Napoleone era destinato a soccombere contro una forza “più potente di lui” perché “l’oceano e i duri Britanni ebbero la meglio su eserciti // che avevano tenuto in scacco nazioni”.

Ovviamente, uno di questi Britanni è Nelson, del quale viene ricordata anche la relazione napoletana con la Hamilton. Dopo il decennio francese, i Borboni ritornarono sul trono, ma il loro regno non apportò benefici al popolo, perché anzi il malcontento aumentò assieme alle misure repressive del sovrano, che comminò carcere ed esilio a quelli che denunciavano il tralignamento della corona. È il momento propizio per la comparsa di Garibaldi sul proscenio della storia di Napoli, il cui destino si ricongiunge così a quello della Nuova Italia Unita: “Ma la stirpe degli eroi non aveva del tutto disertato // la terra d’Ausonia. E difatti ecco che sorge un uomo // degno del sangue di Bruto, che da solo infonde nuovo vigore // all’amor patrio, e libera con le armi una terra una volta feconda di uomini. // Una nuova autorità prende il controllo della città ribelle //... e l’Italia stringe in una sola alleanza terre disgiunte, // e nasce un nuovo ordine di cose” [*Necdum autem Ausoniis penitus decesserat oris // Heroum genus: en Bruti vir sanguine dignus // Exoritur, patriaeque unus nova robora subdit //...Jamque diu versam ditio altera temperat urbem, // Disjunctasque ono miscet sub foedere terras // Italia*].

Come si vede, il poemetto si chiude con una nota di speranza per il futuro d’Italia, e con l’auspicio che Napoli continui a non credere “nella guerra e nella spada”; che cessino finalmente i torbidi dissidi, e che Dio stesso le arrida, così che “una gloria verace purifichi le sedi corrotte” [*Acceptae deus ipse arrideat urbi // Vivaque corruptas instauret gloria sedes*].

